

# Molise

## USI CIVICI E PAESAGGIO

a cura di  
Carmine Gambardella



La scuola di Pitagora editrice

© copyright 2008 La scuola di Pitagora s.r.l.  
Piazza Santa Maria degli Angeli, 1  
80132 Napoli  
Tel.-fax +39 081 7646814

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

www.scuoladipitagora.it  
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-89579-59-6

### Redazione

NICOLA PISACANE  
MANUELA PISCITELLI

Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto, Centro Regionale di Competenza Benecon Beni Culturali Ecologia Economia - Responsabile Scientifico Prof. Arch. Carmine Gambardella



Il volume affronta il rapporto che si instaura tra usi civici e paesaggio quale imprescindibile approfondimento degli esiti dell'attività di ricerca dell'incarico di consulenza scientifica tra il Dipartimento di Cultura del Progetto della Seconda Università degli Studi di Napoli e la Regione Molise per il "servizio di formazione dell'inventario informatizzato delle terre collettive e dei beni civici per dati e cartografia dell'intero territorio regionale, nonché le ricerche della documentazione, degli atti e delle mappe esistenti presso il Commissariato degli usi civici che ha sede in Napoli e inoltre l'inventario dei vincoli di uso civico dei territori di tutti i singoli Comuni della Regione Molise".

RESPONSABILE SCIENTIFICO: Prof. Carmine Gambardella;

COORDINATORE DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA: Prof. Sabina Martusciello;

GRUPPO DI LAVORO:

**Rappresentazione del territorio:** Prof. Sabina Martusciello, Prof. Ornella Zerlenga, Prof. Nicola Pisacane;

**Storia ed etnografia del territorio:** Prof. Carmela Jolanda Capriglione;

**Estimo agrario:** Prof. Fabiana Forte;

**Progettazione urbana e territoriale:** Prof. Salvatore Polito;

**Diritto amministrativo ed urbanistico:** Prof. Mario R. Spasiano;

**Teoria delle decisioni:** Prof. Aldo S. Ventre;

**Sociologia del territorio:** Dott.ssa Nunzia Borrelli;

**Acquisizione ed informatizzazione dei Decreti dichiarativi e degli altri atti e mappe inerenti i diritti di uso civico presso l'Assessorato all'Agricoltura-Settore Usi civici e l'Archivio di Stato:** Arch. Giulio Cacciapuoti, Arch. Cristina Cardone, Arch. Giuseppe Coppola, Avv. Antonio Corbi, Arch. Mariateresa Guadagnuolo, Arch. Chiara Imperati, Arch. Salvatore Mancino, Arch. Antonio Marotta, Arch. Fabia Ulisse;

**Rilievo e rappresentazione dei terreni sottoposti ad uso civico della Regione Molise. Attivazione di un book office presso la struttura regionale in Campobasso:** Arch. Antonino Calderone;

**Rappresentazione informatica di alcuni siti di uso civico della Regione Molise:** Arch. Manuela Piscitelli;

**Redazione degli inventari con il rapporto dei vincoli di uso civico sulle mappe catastali comunali:** Arch. Laura Adamo, Arch. Pasquale Argenziano, Arch. Alessandra Avella, Arch. Margherita Maria Busiello, Arch. Laura Carlomagno, Arch. Michele Cimmino, Arch. Ines d'Amore, Arch. Alessandro De Masi, Arch. Carmen Lagrutta, Arch. Anna Mandia, Arch. Donatella Margarita, Arch. Francesco Mariani, Arch. Bernarda Raucci, Arch. Ivana Sgueglia, Dott.ssa Michela Totaro.

Il materiale grafico che accompagna il testo, ove non sia citata la fonte, è da intendersi elaborato dagli autori.

Per la consultazione dell'inventario degli usi civici della Regione Molise si rimanda al sito internet [www.dipartimentodiculturadel-progetto.it/usicivici](http://www.dipartimentodiculturadel-progetto.it/usicivici).

# IL MOLISE DESCRITTO E ILLUSTRATO

## UNA FONTE PER L'ANALISI MULTIDIMENSIONALE DEL TERRITORIO A METÀ OTTOCENTO

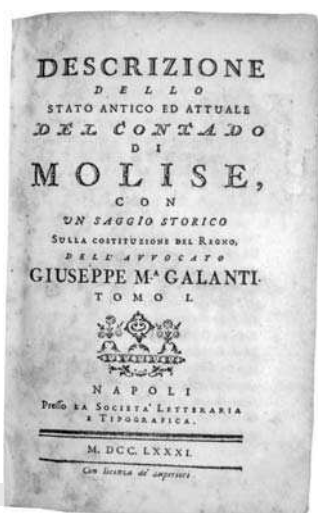
di PASQUALE ARGENZIANO

Le presenti note traggono spunto da una singolare opera editoriale miscellanea *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato ovvero descrizione topografica, storica, monumentale, artistica, industriale, economica e commerciale delle provincie poste al di qua e al di là del faro, e di ogni singolo paese di esso* (Napoli 1853-1859); nella quale sono riscontrabili in nuce il carattere ed il metodo propri dell'Analisi Multidimensionale, metodologia scientifica sottesa alla più ampia ricerca coordinata da Carmine Gambardella<sup>1</sup>. Il Testo, analizzando alcune Province del Regno, dedica ampio spazio al Molise: censisce, registra e documenta – anche attraverso il disegno “dal vero” – i valori materiali e immateriali dei luoghi in esame restituendone un interessante spaccato di metà Ottocento. L'Opera, in adesione al più ampio tema della presente pubblicazione, si configura perciò quale fonte preziosa per una più puntuale analisi multidimensionale diacronica del territorio molisano.

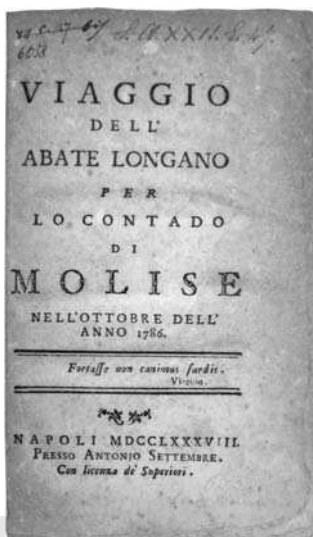
Il cospicuo patrimonio grafico – risultato della lunga stagione vedutistica italiana ed europea – si attesta come una delle più importanti testimonianze documentarie per l'analisi critica della modificazione cronologica delle città e dei territori. La veduta – al di là della tecnica e della declinazione grafica – è intesa come fonte iconografica sintetica, alla data, degli aspetti paesaggistici ed antropici, socio-culturali ed economici di un particolare episodio ambientale urbano. Come è noto, dalle prime vedute quattro-cinquecentesche ai carnet dei viaggiatori sette-ottocenteschi<sup>2</sup>, le maggiori città del Mediterraneo sono state, a più riprese, ritratte da artisti e disegnatori di varia temperie culturale, attratti dalle vestigia archeologiche e dal retaggio letterario degli autori classici, indirizzati alla visita e alla conoscenza dei luoghi dalla consultazione degli Atlanti e dei *Teatrum*, dalla lettura delle guide itinerarie, stampate e diffuse in grande copia sulla scia del Grand Tour. Anche in materia vedutistica – quale riflesso grafico delle più complesse dinamiche socio-economiche – attraverso



<sup>1</sup> *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853; frontespizio del primo volume *Monografia Generale* in sei fascicoli. Capua, Biblioteca del Museo Campano.



2



3

i secoli si è assistito ad una polarizzazione sui grandi centri urbani e sui territori storicamente e logisticamente più rilevanti a discapito dei borghi e delle aree periferiche. Il Molise, ameno ma aspro territorio – dall'età classica alieno ai più importanti traffici terrestri perché distante dalle più frequentate arterie viarie peninsulari – è da annoverare tra le diverse realtà mediterranee di rado documentate in vedute e descrizioni itinerarie<sup>3</sup>. L'indole selvaggia e bucolica dei luoghi se da un lato ha costituito la ragione di preservazione e di salvaguardia del paesaggio naturale ed antropico, dall'altro ha indotto l'esclusione del Molise dal più ampio scenario economico, culturale ed artistico italiano. Fino ai primi del Novecento, infatti, ad eccezione delle rappresentazioni cartografiche del Regno delle Due Sicilie, sono rare le testimonianze documentarie sul territorio molisano, le monografie specialistiche sulla realtà fisica e umana, le pubblicazioni corografiche, le descrizioni itinerarie e le immagini vedutistiche dei numerosi centri abitati che punteggiano le alture<sup>4</sup>.

La *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise* [...] dell'avvocato Giuseppe M.ª Galanti (Napoli 1781)<sup>5</sup> e il *Viaggio dell'abate Longano per lo contado del Molise nell'ottobre dell'anno 1786*<sup>6</sup> costituiscono i primi e più importanti documenti a carattere scientifico-investigativo sul territorio in esame. I due autori – discepoli dell'illuminista partenopeo Antonio Genovesi – documentarono lo stato dei luoghi attraverso un'attenta e approfondita analisi storica, fisica, economica e sociale dalla quale traspariva il radicato sistema feudale ancora attivo e florido nel Contado del Molise. Queste pubblicazioni – a cui seguì la più imponente *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* [...] dello stesso Galanti – diedero inizio alla lunga e fortunata stagione editoriale (che si interruppe con l'Unità d'Italia) tesa ad illustrare la reale consistenza fisica ed umana del Regno anche attraverso la misura e la rappresentazione grafica del territorio, come auspicato da Antonio Genovesi<sup>8</sup>. Nella pur vasta bibliografia esistente, pubblicata in poco più di un secolo e mezzo ed articolata in dizionari geografici e monografie storico-topografiche, in resoconti geologico-naturalistici, atlanti e viaggi pittoreschi, il territorio molisano è solo in parte discusso, esaminato e documentato soffrendo tuttavia del consolidato isolamento socio-culturale. Una fortunata eccezione è *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...].

<sup>2</sup> Frontespizio del volume di Giuseppe Maria Galanti, Napoli 1781.

<sup>3</sup> Frontespizio del volume dell'abate Longano, Napoli 1788.

## L'opera multidisciplinare di Filippo Cirelli

Il primo marzo del 1853, l'editore e litografo Filippo Cirelli<sup>9</sup> (1796-1867) diede alle stampe in Napoli il primo fascicolo del *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...]: un ambizioso progetto editoriale a carattere scientifico-divulgativo articolato in saggi monografici su «tutt'i Comuni fin al più piccolo villaggio del Regno»<sup>10</sup>. La pubblicazione di Cirelli, pur concludendo la pluriennale saggistica omogenea, si distinse da tutte le precedenti per la pluralità di autori e di competenze coinvolte, per il metodo di acquisizione e di esposizione delle informazioni – fu tra i primi ad introdurre la rendicontazione statistica per l'analisi socio-economica – nonché per la modalità di diffusione al più ampio pubblico.

Questi aspetti – verificabili dalla lettura dei quattordici fascicoli, raccolti in cinque volumi – furono espressi da Cirelli nella dedica del Testo al sovrano Ferdinando II di Borbone: « [...] Opera quindi piuttosto necessaria che utile mi è sembrata quella di andar raccogliendo ed ordinando tutte le investigazioni fatte finora su questo bel paese; e poi visitandolo, dirò quasi, a palmo a palmo, di ciascun Comune dire l'origine, le vicende, la prosperità o il decadimento, l'agricoltura, le arti, l'industria, il commercio, il numero, l'indole, i costumi, la civiltà degli abitanti, i temperamenti escogitando ed esponendo atti a migliorarne le condizioni ed il benessere fisico e morale; e ciò senza tramandare di ritrarre in disegno quanto di più vago e pregiato qua e là si ammira. [...] »<sup>11</sup> Ed è dalle intenzioni del curatore che si evincono i tratti innovativi della pubblicazione: egli ebbe l'intuizione di esporre una così ricca, complessa ed eterogenea messe di informazioni anche attraverso un idoneo apparato grafico ed iconografico. Nel corpo del testo, agevolò la lettura degli aridi dati statistici attraverso tabelle e diagrammi sintetici; predispose che ad ogni fascicolo fosse «sempre annesso un disegno litografico impresso su buona carta reale da rami, a due tinte, che rappresenterà ora una Veduta di città o luogo importante, ora un monumento insigne, ora un gruppo di costumi. [...] In ogni trimestre poi, sarà dispensato ai signori Associati un disegno grande impresso su foglio intero di carta da rami, che sarà, ora una carta geografica o corografica del Regno, ora un quadro sinottico, ora altro disegno che accresca il necessario e splendido corredo dell'Opera»<sup>12</sup>.

Filippo Cirelli con spirito proprio dei più moderni e divulgati progetti editoriali, predispose una rete di saggisti e di illustratori: gli uni scelti quali corrispondenti dalle singole realtà locali, gli altri inviati sui luoghi per ritrarre dal vero scorci paesaggistici ed urbani inediti delle tante città in esame. Lo stesso Editore – come dichiarato al Re – non esitò a visitare di persona le diverse località per prendere coscienza diretta delle realtà locali e forse anche per contattare gli autori locali che, poi, avrebbero fatto pervenire i saggi monografici alla redazione<sup>13</sup>. Alla luce dell'uniforme articolazione e dell'omogeneità dei contenuti nei diversi resoconti, è da supporre che il Curatore avesse preventivamente indicato agli autori la struttura del saggio, una sorta di “scheda” compilativa flessibile, incentrata su tre macro rubriche – Topografia, Storia e Statistica – compilate a seconda della varietà e della quantità dei dati acquisiti in loco. All'inquadramento geografico e topografico (coordinate, confini, distanze dalle maggiori località del regno, descrizione della città nel territorio contermina) seguiva un dettagliato profilo storico articolato secondo le argomentazioni etimologiche, gli approfondimenti archeologici, i rimandi alle fonti documentarie, le vicende politiche e dinastiche, gli avvenimenti di interesse locale. Il tessuto edilizio veniva descritto attraverso la classificazione dei singoli episodi urbani: strade, fontane, piazze, edifici pubblici (sia a carattere pubblico-amministrativo sia commerciale), chiese, conventi,

luoghi pii e camposanti<sup>14</sup>. La rubrica statistica completava con originalità la descrizione della città. Il lettore grazie ad una esposizione grafica sintetica poteva apprezzare la reale situazione sociale ed economica del sito con approfondimenti sugli aspetti governativi, amministrativi, giudiziari e militari, nonché sulla consistenza della ric-



4 *Carta Generale del Regno delle Due Sicilie diviso in Province, Valli minori e Distretti*, disegno di Benedetto Marzolla, R.le Litografia Militare, Napoli 1830.

chezza tangibile sul territorio: l'industria agraria, armentizia, manifatturiera e commerciale. Particolare interesse, all'interno della stessa rubrica, era riservato ai temi geologici, alle statistiche metereologiche, agli eventi tellurici e alle malattie "dominanti". All'illustrazione dei beni materiali seguivano poi quelli immateriali: i pregiudizi e le credenze popolari, il dialetto e i vocaboli corrotti, i proverbi locali e le canzoni popolari, gli abiti ed i costumi tipici quindi le note di gastronomia. Le monografie redatte dai corrispondenti locali venivano verificate, emendate e completate dallo stesso Cirelli, come dimostrano le numerose note di redazione a piè di pagina<sup>15</sup>.

Alla luce della feconda esperienza pubblicistico-editoriale maturata tra le colonne del *Poliorama Pittresco*, Cirelli intuì che la descrizione di una città – soprattutto se minore e forse ignota al più ampio pubblico – avrebbe interessato maggiormente il lettore se fosse stata supportata da un adeguato apparato iconografico: una rappresentazione vedutistica, un'immagine di monumento insigne, un disegno pittoresco dei costumi locali. Contrariamente a quanto accadde per il *Poliorama* – nel quale le illustrazioni sono parte integrante del Testo – nel *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Cirelli decise di distribuire le iconografie (litografie a colori su carta pregiata) separatamente dai fascicoli. In questo modo, risolse i problemi di impaginazione e di stampa delle illustrazioni nel testo – impostato su due colonne e impresso ad un colore – e incentivò la diffusione e la vendita dell'Opera miscelanea attraverso una tecnica di marketing che rimanda sorprendentemente alla più recente moda dei gadget.

Queste scelte editoriali così innovatrici per l'epoca hanno, oggi, un duplice risvolto. Grazie all'illustrazione dei più piccoli e meno noti centri abitati, Cirelli ha colmato la mancanza di documentazione vedutistica di quelle città altrimenti ignorate – per le regioni anzidette – dalla maggiore produzione artistica nazionale ed europea. La distribuzione indipendente dai fascicoli ha,



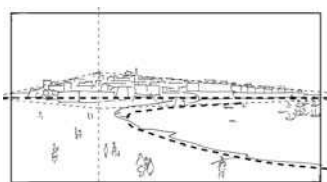
<sup>5</sup> Le città del Regno ritratte nelle vedute dei disegnatori inviati da F. Cirelli. Cartografia tematica elaborata da P. Argenziano sulla base della *Carta Generale del Regno* [...], Napoli 1830.

però, comportato una più complessa ricomposizione ex post dell'intera Opera: le cartografie, le corografie, i quadri sinottici, le vedute, i disegni di architettura e di costume – vista la mancata conclusione della pubblicazione – non sono stati riuniti come promesso da un Indice<sup>16</sup> che avrebbe consentito oggi una più semplice collazione delle molte iconografie classificate in ordine sparso nei Cataloghi di biblioteche ed archivi.

Dalla consultazione dei repertori di tre Istituti campani<sup>17</sup> è stato possibile riarticolare – di certo in modo non esaustivo – il *corpus* delle litografie basandosi sulla corrispondenza dei soggetti illustrati alle località descritte, sull'omogeneità grafica degli elaborati, sulla tecnica tipografica, sulla dimensione e la natura dei fogli, rapportabile a quelle dei fascicoli. In tutte le riproduzioni litografiche è riportata in calce l'indicazione "Lit. Cirelli" oppure "Lit. Poliorama": marchi riconducibili alla produzione editoriale del Nostro.

Le litografie finora censite sono sessanta, aventi a soggetto cinquantuno città del regno ritratte, nella maggior parte dei casi, nella cornice naturalistica del paesaggio contermine; cinque disegni riguardano scenari e quinte urbane, disegni di architetture o vestigia archeologiche; due immagini rappresentano il Vesuvio. I disegni dedicati ai più importanti centri urbani (Napoli, Bari, Campobasso, Chieti<sup>18</sup> e Salerno) sono solo sette: aspetto significativo del grande interesse editoriale verso la documentazione più completa dei centri minori. Questa scelta progettuale di certo non semplificò l'impegno e l'investimento economico. Se si fosse concentrato sulle più note città del Regno, l'Editore avrebbe potuto attingere ad un vasto ventaglio iconografico – da Gaspar van Wittel a Giacinto Gigante – facilmente riproducibile anche alla luce delle sue ricerche e invenzioni tipografiche.

Per colmare l'evidente lacuna, Cirelli attinse all'archivio del *Poliorama Pittoresco* – come evidenziano le



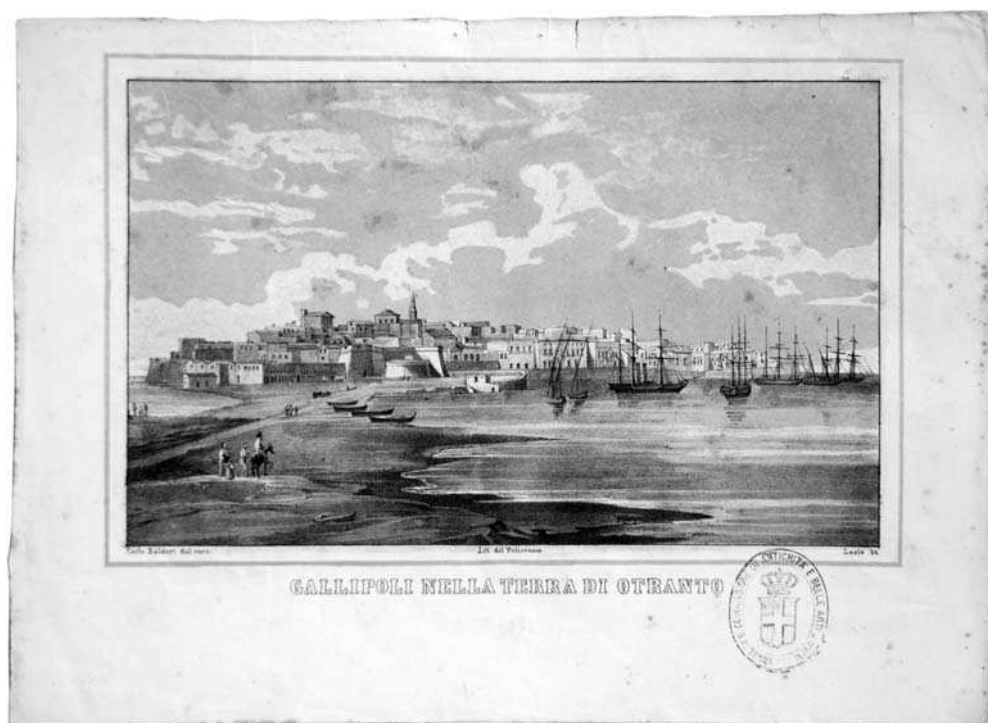
<sup>6</sup> Carlo Baldari, bozzetto acquerellato della veduta di Gallipoli, litografata e pubblicata nell'Opera di F. Cirelli. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.

In alto: analisi grafico-compositiva di P. Argenziano.



iscrizioni in calce ai disegni – coprendo ventuno dei sessanta disegni censiti ed inviò sui luoghi almeno sei disegnatori con il compito di ritrarre dal vero le vedute, gli scorci paesaggistici ed urbani di quelle città mai registrate a disegno. Verdinois si recò a Campobasso, G. Fasanella a Cassano in Calabria, Carlo Baldari a Gallipoli in Terra d’Otranto, T. Bruni a Lanciano in Abruzzo Citeriore, Annibale Vitto a Pettorano in Abruzzo Ulteriore, Pasquale Mattei a Sepino.

A conferma dell’effettiva presenza dei disegnatori sui luoghi è da segnalare la veduta di *Gallipoli* conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria<sup>19</sup>: un acquerello su carta avorio che reca sul recto «Carlo Baldari copiò dal Vero – nel 1853 Gallipoli». Il luogo, la data, il tipo di ripresa nonché la sovrapposibilità della litografia all’acquerello inducono ad affermare che il secondo disegno sia matrice del primo e che la presenza di Baldari a Gallipoli sia da ricondurre al progetto editoriale di Cirelli. L’acquerello napoletano costituisce, inoltre, un importante documento per l’analisi del progetto grafico-compositivo e della tecnica di rappresentazione utilizzati dai disegnatori inviati da Cirelli sui luoghi. Carlo Baldari, posto dalla spiaggia settentrionale dell’istmo, riprende la città racchiusa nel suo circuito difensivo da un punto di vista rialzato, secondo un metodo diffusosi dalla metà del Settecento: l’osservatore domina il primo piano prospettico e le figure in esso collocate ed ha dinanzi a sé la completa visione della scena. Il centro abitato disposto sull’asse mediano orizzontale del quadro si estende dal secondo piano – occupato dal castello e dal rivellino antistante, decentrati sulla sinistra della veduta – al terzo in cui il disegnatore con un abile effetto sfumato rappresenta il settore più occidentale dell’abitato. La struttura prospettica bifocale, sottolineata dalla curvatura del golfo che occupa buona parte del semiquadro de-



<sup>7</sup> *Gallipoli nella Terra d’Otranto*, litografia, Napoli 1853.

In alto: analisi grafico-compositiva di P. Argenziano.

stro della scena, è accentuata dalle proporzioni della cornice – delineata a matita poi in parte cancellata – prossime al 2:1.

La vivacità realistica della composizione geometrica non trova però riscontro con la cromia scelta da Baldari. L'autore, partecipe della scena reale, pur potendo attingere a tutta la tavolozza cromatica, utilizza solo le sfumature del nero dosando con particolare maestria i toni del grigio ed il dettaglio grafico che in particolari casi (vedi le piccole barche nella rada ed alcuni particolari architettonici) vengono realizzati con un sottilissimo pennello. Questo particolare aspetto grafico sottolinea la stretta relazione tra il disegno e la riproduzione litografica: l'autore realizza dal vero un bozzetto acquerellato tale da suggerire al litografo la più realistica traduzione a tratteggio e la giusta sfumatura delle forme e dei soggetti.

Dal confronto dei due elaborati, è da notare come il litografo S. Leale abbia rispettato l'impostazione prospettica dell'acquerello di Baldari migliorando altresì la resa grafica, il dettaglio e la geometria architettonica dell'abitato e delle quinte edilizie. Lo skyline di Gallipoli è invariato mentre la cornice del quadro è più stretta perché prossima al rapporto 3:2; questa variazione grafica ha comportato la traslazione della linea di orizzonte dalla metà nel quadro al primo terzo inferiore. Tale aspetto prettamente tecnico rimanda al precipuo lavoro compositivo dei litografi che nell'approntare la lastra tipografica realizzavano un "nuovo" disegno del tutto autonomo per impostazione, tecnica e metodo rispetto alle matrici ad acquerello. Nel ridisegno litografico, Leale ha altresì arricchito la scena naturale di contorno, inserendo più imbarcazioni rispetto all'acquerello di Baldari collocate nella rada secondo una più corretta proporzione prospettica. I sette velieri disposti nel semiquadro destro nascondono in parte la fuga prospettica tanto accentuata nel disegno dal vero. In questo modo, l'attenzione dell'osservatore si concentra sul semiquadro sinistro dove è il castello, la porta urbana ed lo svettante campanile della Cattedrale. La rappresentazione litografica è completata da una adeguata coloritura a biacca utilizzata per i riflessi del mare e le facciate della case illuminate dal sole.

Ritornando al corpus iconografico, è da notare che i disegnatori coinvolti nell'Opera sono almeno diciannove, in gran parte poco noti e afferenti alla redazione del Poliorama; tra questi, alcuni assolvevano anche al compito di litografo, ruolo comunque

svolto da Cirelli e Salvatore Fergola, amico e partner imprenditoriale nel maggiore periodico napoletano. Viste le scarse notizie biografiche sui disegnatori, è da presumere che Cirelli attingesse al gruppo di studenti frequentanti il Reale Istituto di Belle Arti nel quale era docente di Disegno. Nella folta schiera dei ritrattisti si segnalano: Gabriele Carelli<sup>20</sup> (Napoli 1820 - 1880), un suo disegno è conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria; Filippo Molino<sup>21</sup> (Vasto 1804 – Napoli 1856) attivo nel gruppo del Poliorama e riconosciuto quale promettente disegnatore in alcuni premi nazionali. Dei quattro litografi citati in calce ai disegni è degno di menzione Giovanni Mariani<sup>22</sup> (Caserta 1808 - post 1872) disegnatore e litografo nell'Ufficio Topografico di Napoli, topografo di prima classe nel personale tecnico del corpo di Stato Maggiore italiano, oltrech  attivo collaboratore della Litografia del Poliorama. Dall'analisi comparativa delle descrizioni topografiche con le litografie emerge la notevole aderenza delle riprese ai luoghi ovvero sembrerebbe che i due diversi contributi si fossero influenzati vicendevolmente. Filippo Cirelli – acuto e brillante divulgatore – chiese dunque sia ai saggisti sia ai disegnatori di descrivere la realt  dei luoghi cos  come essi la vedevano. «Registrare [...] ne' propri luoghi quanto del passato   disperso in opere svariate e per la pi  parte perdute; cogliere in una maniera permanente lo statu quo della nostra vita con tutte le sue circostanze in ogni maniera, a quel modo che fa il Dagherrotipo in ritenere l'immagine di quanto si presenta al suo specchio; ecco in somma il concetto dell'opera nostra [...]»<sup>23</sup>.

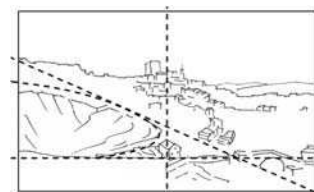
## Il Molise in cinque litografie ottocentesche

Al Contado del Molise<sup>24</sup> furono dedicati due fascicoli del volume XIV, stampato a Napoli nel 1859<sup>25</sup>: in sessantaquattro pagine furono documentate, nell'ordine, le citt  di Sepino, Sangiuliano, Cercepiccola, Morcone, Sassinoro, Casacalenda ed Isernia rimasta incompiuta. A queste monografie furono allegate cinque litografie raffiguranti quattro vedute paesaggistiche di Campobasso, Pontelandolfo, Sepino ed Isernia di cui possiamo apprezzare anche uno scorcio urbano della piazza maggiore. Rispettando la pi  generale organizzazione editoriale, i sette saggi monografici – affi-

dati a cinque autori locali<sup>26</sup> – offrono uno spaccato socio-economico della realtà molisana negli anni prossimi all'unificazione nazionale. La disquisizione su ciascun centro molisano inizia con l'inquadramento geografico e topografico; seguono gli aspetti storici dai tempi antichi ai più recenti avvenimenti politici quindi, ove riscontrate, le testimonianze archeologiche. In Sepino vengono documentate e trascritte numerose epigrafi; in Casacalenda sono registrate tre iscrizioni con dettagliato riferimento ai momenti della scoperta; in Isernia le diverse acquisizioni archeologiche meritano una sezione specifica. Con dovizia di particolari e numerosi riferimenti bibliografici e documentari, vengono descritti il circuito murario allora visibile, l'acquedotto, il culto delle divinità pagane - in relazione alla presunta esistenza di templi e are sacre - e sono illustrati molti reperti archeologici, soprattutto monete ed epigrafi. Della città di Isernia, sede episcopale, viene riportata la serie dei Vescovi dal 402 al 1837. I saggi municipali continuano con la descrizione molto articolata del *Fabbricato* (o *Abitato*), del *Suolo*, dei *Prodotti spontanei*, dell'*Agricoltura*, della *Popolazione* e degli *Usi e costumi*. La prima rubrica – in riferimento al tema delle presenti note – risulta di particolare interesse perché documenta, con dovizia di particolari, sia il tessuto urbano nel suo insieme sia ciascun episodio edilizio. Le sette città molisane appaiono come piccoli borghi arroccati sui crinali collinari; centri abitati, in parte cinti da mura (Casacalenda, Morcone e Sassinoro) dominati da castelli baronali, torri medievali, dimore nobiliari che seppure in disuso rappresentavano il segno tangibile del carattere feudale degli insediamenti e dei territori contermini. Casacalenda, Isernia, Morcone e Sepino emergono sulle altre per conformazione urbana, carattere e varietà dell'edificato: gran parte delle strade sono selciate; le piazze sono punteggiate da fontane pubbliche (come vedremo in seguito, ad Isernia la fontana della piazza maggiore ha carattere monumentale); i numerosi *edifici pubblici* (le farmacie, le locande, i caffè, i mulini, i fondaci del mercato, i macelli) vengono segnalati per numero, varietà e pulizia; con eccezione di Sepino, tutte le Case Comunali (annoverate tra gli Edifici pubblici) emergono nell'edificato per bellezza e decoro; le chiese, i conventi e i monasteri, i luoghi pii vengono segnalati per qualità architettonica, ricchezza delle opere d'arte e delle reliquie nonché per le feste e i riti religiosi ivi celebrati. A Sepino ed Isernia, infine, la popolazione può godere di moderni Teatri.

Dalla lettura delle sette descrizioni urbane – nonché dal ricordo degli stessi Autori – si ha coscienza dei numerosi danni inferti al patrimonio edilizio dal devastante terremoto del 26 luglio 1805 che colpì senza soluzione di continuità tutta la parte peninsulare del Regno delle Due Sicilie. Secondo i sismologi, l'epicentro fu nell'area appenninica tra Campania e Molise: migliaia furono i morti nel contado molisano, numerose le città distrutte tra le quali Isernia che «nel suo insieme si presenta quasi come una città nuova, perché i suoi edifizii per la maggior parte sono stati costruiti dopo la distruzione del tremuoto del 1805.»<sup>27</sup>

Nella *Veduta di Sepino nel Contado di Molise*<sup>28</sup>, il borgo dolcemente adagiato al crinale collinare è ripreso da occidente. Pasquale Mattei – autore del disegno “dal vero” poi litografato da C. Ciuli – aderendo alle istanze realistiche del Cirelli, ritrasse Sepino da uno degli ultimi tornanti della carrabile che da ponente mena alla città. Da questa strada è possibile apprezzare in un solo sguardo buona parte dell'abitato da un punto di vista rialzato, aspetto molto congeniale al disegnatore che approntava la ripresa ed al futuro fruitore dell'immagine. In primo piano, Mattei vede il torrente Tappone che irrigimentato fornisce energia a due mulini restituiti con tratto netto e minuzioso: il sistema di canalizzazione delle acque – disposto a mò di cornice inferiore del disegno – segue l'orografia collinare; il primo mulino è posto nel mezzo, il secondo sul margine destro dell'immagine oltre il ponte che valica il corso d'acqua. Con tratto sempre più sfumato dal primo al terzo piano, Mattei inquadra la città studiando con attenzione la composizione del quadro: al fine di enfatizzare la particolare disposizione orografica del borgo «situato sul dorso di una collina in figura quasi di un X»<sup>29</sup> dispose l'edificato urbano – forzando in parte la giusta collocazione spaziale dei mulini rispetto all'abitato – dall'estremo settentrionale a quello meridionale pressappoco se-



8 *Veduta di Sepino nel Contado di Molise*, Napoli 1853.

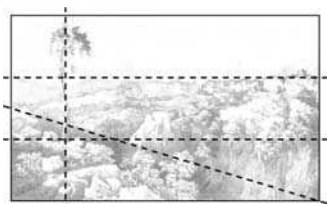
In alto: analisi grafico-compositiva di P. Argenziano.

condo la diagonale altosinistra/bassodestra dell'immagine. La torre diruta del castello baronale – segnata dal sisma del 1805 – e il campanile della chiesa matrice di Santa Cristina campeggiano al centro della scena formando un allineamento verticale con la piccola fabbrica del mulino (prima descritti) posto in primo piano. Il disegnatore volle forse evidenziare i tre elementi simbolici caratteristici del borgo.

«Isernia [...] si presenta allo sguardo del viaggiatore che viene dalla Capitale del Regno, a ridosso di una lunga depressa collina, nella cui larga base, alla distanza di circa un terzo di miglio, serpeggiano i fiumi Gianocanense a dritta e San Gioviale a sinistra [...]. Ridente anzi che no è la fisionomia del paese dal lato orientale, ove la collina fa nel suo dolce declivio mostra di ameni giardini; e al di là dei mentovati fiumi va a finire in avvallamenti coperti di vigneti e di oliveti. I colli poi che lo circondano, comechè addetti a varie culture, frastagliandone qua e là la vista gruppi di case coloniche, contribuiscono a renderne svariato e pittoresco l'insieme.»<sup>30</sup>

L'ignoto disegnatore della *Veduta della Città di Isernia*<sup>31</sup> seppe tradurre al tratto la vivida e realistica descrizione del saggista. Ritrasse la città da oriente, riprendendo il cammino di un probabile viaggiatore, che nel valicare la depressione del fiume Carpino (Gianocanense) – là dove oggi è l'imponente viadotto ferroviario – la vedeva interamente adagiata sull'altura incorniciata dalla rigogliosa natura verde. Nella composizione grafica, il disegnatore pose l'accento tanto sul carattere dell'edificato quanto

sull'aspetto aspro e frastagliato del territorio agreste. Al fine di rievocare nell'immaginario dell'osservatore la linearità topografica dell'edificato, strutturò l'immagine secondo tre ricorsi orizzontali. In quello centrale, dispose la città restituita con segno chiaro e deciso sfumante verso il



<sup>9</sup> *Veduta della Città di Isernia nella Provincia di Molise*, litografia, Napoli 1853.

In alto: analisi grafico-compositiva di P. Argenziano.

marginale sinistro dell'immagine; in quelli agli estremi diede ampio risalto alla natura dei luoghi. Con la Torre dell'Orologio a destra ed il campanile di San Francesco a sinistra, evidenziò i due estremi dell'abitato. La depressione in cui scorre il fiume occupa il primo piano: il forte chiaroscuro dà enfasi alla ripidità delle rocce. In terzo piano, le alture appenniniche chiudono la composizione grafica: tra queste e l'abitato isernino si nota la collina dominante Macchia di Isernia, collocato correttamente nello spazio prospettico dell'illustrazione. La componente orizzontale sottesa al disegno è bilanciata da due segni grafici: l'esile e spoglio albero posto nel settore sinistro della composizione e l'andamento diagonale della depressione orografica che taglia la metà inferiore del quadro. L'effetto di sfumatura del tratto da destra verso sinistra accentua l'andamento obliquo di quest'ultimo segno compositivo.

Tra le sessanta litografie censite, Isernia è una delle poche città che annovera sia una rappresentazione paesaggistica di insieme, sia uno scorcio urbano. Nella *Veduta della piazza di Isernia*<sup>12</sup>, M. Tedeschi volle cristallizzare un momento della vita quotidiana del centro molisano: una scena di mercato nella maggiore piazza della città. Il disegnatore al fine di coinvolgere a pieno l'osservatore, posizionò il punto di vista al centro della piazza – in asse con l'ingresso alla Cattedrale – volgendo lo sguardo al panorama sulla vallata occidentale. Il riguardante è posto così al centro della scena incorniciata dalle quinte architettoniche: dinanzi a sé, in primo piano, ha i commercianti e gli avventori riuniti al centro della Piazza del Mercato, poco più innanzi la fontana a cinque mascheroni “rifatta con nuovo disegno nel 1847”<sup>33</sup>, quindi un obelisco piramidale. Secondo un metodo di rappresentazione in uso dalla fine del Settecento, l'altezza imposta al punto di vista è più alta rispetto alla media umana; in questo modo l'osservatore



10



11



12

10-11 Isernia, Piazza Mercato. Due fotografie dei primi del Novecento.

12 Veduta della Piazza d'Isernia, litografia, Napoli 1853.

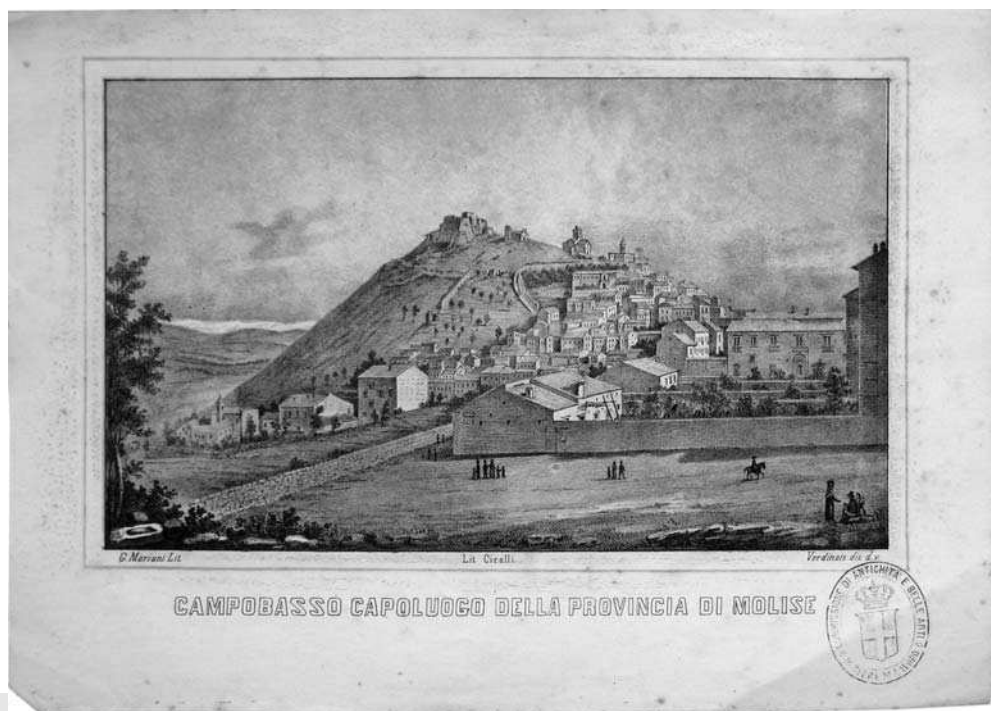
può apprezzare lo spazio prospettico nel suo insieme. Sulla destra della composizione vi è un palazzo patrizio ancora visibile nell'ambiente urbano; sulla sinistra si scorge in parte il pronao ionico di ingresso alla Cattedrale intitolata a San Pietro, l'Episcopio, il Seminario ed alcune case non più esistenti.

L'aderenza del disegno di Tedeschi alla realtà dei luoghi di metà Ottocento è confermata da due immagini fotografiche dei primi del Novecento. In entrambe si nota l'imponenza della chiesa neoclassica affiancata sul lato destro dalla facciata dell'Episcopio riconoscibile dalla terminazione curvilinea. Lo scenario urbano intatto fino al 1943 fu sconvolto dal bombardamento anglo-americano del 10 settembre: la sede episcopale e l'angolo destro del pronao furono distrutti; poi restaurati tra il 1948 ed il 1962<sup>34</sup>.

In relazione alle cinque litografie in esame, quelle inerenti Campobasso e Pontelandolfo non hanno riscontro con i saggi descrittivi pubblicati nel volume sul Molise; questa difformità – evidenziabile anche per altre località – avvalorava l'ipotesi dell'improvvisa interruzione dell'edizione e della distribuzione dei fascicoli a causa del repentino cambio degli eventi politici del Regno.

L'analisi delle restanti litografie e in particolare dei luoghi in esse rappresentate, è stata esperita attraverso testi<sup>35</sup> coevi alle attività documentarie di Cirelli e dei suoi collaboratori nonché grazie al riscontro diretto sui luoghi. Il disegnatore Verdinois, nella veduta *Campobasso capoluogo della Provincia di Molise*<sup>36</sup>, riprendendo il punto di vista

del viaggiatore che sovrappiungeva dalla Capitale, rappresentò "dal vero" il centro molisano da meridione ovvero dal versante che meglio si prestava ad una completa visione dell'abitato. Nel quadro prospettico – seppur organizzato secondo una regola compositiva poco evidente



13 *Campobasso capoluogo della Provincia di Molise*, Napoli 1853; litografia.



– la città appare in secondo piano occupando la parte centrale della scena. Il centro abitato è come adagiato a ventaglio<sup>37</sup> alle pendici della collina dominata dal castello Manforte, di foggia quattrocentesca, e punteggiato da tre fabbriche ecclesiastiche: la piccola chiesa di Sant'Angelo – oggi non più esistente – la chiesa di San Giorgio e quella di San Bartolomeo che, sorta poco distante da una delle torri della cinta difensiva medievale, era l'edificio più prossimo all'abitato. Da questo edificio religioso – identificabile grazie allo sveltante campanile – la città si sviluppava fino a valle secondo una giacitura a terrazzamenti tale da permettere una buona esposizione ai diversi edifici cittadini peraltro ben visibili dalla vallata. Nel folto tessuto urbano, il disegnatore notò il palazzo dei baroni Japoce, caratterizzato a meridione da una facciata lineare scandita da quattro teorie di finestre su due livelli completate ad oriente da un corpo avanzato con loggia al piano nobile ed ampio fornice aperto sul giardino. Pur non controllando a pieno lo schema prospettico generale, Verdinois dispone con buona attendibilità geometrica gli edifici eminenti nel paesaggio restituendoli con dovizia di particolari e buon effetto chiaroscurale facendo supporre una migliore propensione per il disegno di architettura a discapito della veduta di paesaggio. Dalle case rurali in primo piano agli edifici del nucleo insediativo di Campobasso al castello Monforte, in secondo e terzo piano, sia il disegnatore che il litografo G. Mariani seppero ben tratteggiare lo scenario e le quinte architettoniche dosando gradatamente la forza del segno grafico senza tralasciare la precisione e la corrispondenza con la realtà dei luoghi. L'attendibilità del disegnatore osservatore e registratore della scena aperta dinanzi ai suoi occhi, è peraltro riscontrabile in due particolari evidenziati sulla pendice collinare. Dalla piccola chiesa di Sant'Angelo (quella più prossima al castello) scende verso valle



14 Veduta di Pontelandolfo (Contado di Molise) presa dalla parte di mezzogiorno, Napoli 1853; litografia.

un lungo setto murario interrotto poco distante da un piccolo edificio quadrangolare: questi due segni sono riconducibili ai resti del circuito murario medievale che da valle in linea retta raggiungeva l'area del castello<sup>38</sup>.

La *Veduta di Pontelandolfo (Contato di Molise) presa dalla parte di mezzogiorno*<sup>39</sup> contrariamente alla sua semplicità grafica, costituisce un particolare documento storico per la vita culturale e politica del piccolo borgo sannita. L'immagine, come confermato dal titolo, registra il centro abitato sul finire del cinquantennio (1811-1861) che lo vide appartenere alla provincia del Molise quale uno dei suoi dodici Circondari<sup>40</sup>.

Il disegnatore G. Gentile all'atto di riprendere dal vero il borgo nello scenario naturale, non riesce a comporre il quadro secondo una corretta proiezione prospettica. Dal primo al secondo piano gli elementi naturali ed antropici – pur disposti con una certa attendibilità planovolumetrica – sono restituiti secondo rapporti di misura e proporzionali non corrispondenti alla realtà dei luoghi e alla composizione prospettica necessaria. Ciononostante, Gentile dedica particolare cura nella graficizzazione dei particolari architettonici della torre difensiva, alla sinistra dell'edificato, della chiesa matrice che domina il borgo, e dei vari edifici che disposti su più quote compongono il complesso ordito urbano di Pontelandolfo.

Nelle litografie esaminate a carattere paesaggistico – seppur differenti per composizione grafica, per organizzazione prospettica e per sensibilità del disegnatore – è riscontrabile un comune segno grafico: la coloritura a biacca di tutte le parti identificabili come acque dolci. Questo particolare tocco di coloritura è ben visibile nel torrente alle pendici di Sepino e nei potenti getti d'acqua dai doccioni dei suoi mulini, nelle rocce e nelle vette tutt'intorno Isernia che insieme alle catene montuose all'orizzonte di Campobasso sono imbiancate di neve, nel piccolo ruscello in primo piano ai piedi di Pontelandolfo. L'aggiunta del colore bianco successivamente alla stampa litografica, è da ascrivere alla volontà – forse dello stesso Cirelli, abile litografo – di vivacizzare le scene inserendo un colore di forte contrasto con il tono chiaroscurale delle composizioni grafiche.

La Pubblicazione di Cirelli – anche se analizzata in parte e relazionata ad un particolare ambito geografico – dimostra notevoli caratteri di singolarità e di innovazione evidenziando una felice occasione di intenti e di realizzazioni instauratesi tra il curatore, i saggisti, i disegnatori e più in generale tra questi e la Società nella quale agirono. Ciò porta ad avanzare la necessità di una più approfondita lettura di quel periodo storico anche attraverso lo studio di molti personaggi – tra i quali il Nostro – che gravitavano nell’orbita della corte borbonica negli ultimi anni del Regno meridionale. Quell’ambiente umano, culturale ed economico, forse, è stato troppo trascurato e facilmente negletto dalle “nuove” istanze nazionalistiche.

Si aprirebbe, per tanto, un ulteriore campo di indagine particolarmente interessante se relionato ai temi scientifici del Disegno ovvero all’analisi delle modificazioni del territorio in quei particolari e cruciali anni di svolta politica. La grande messe di cartografie provenienti dalle varie Officine regnicole e dagli Istituti cartografici nazionali unite alle acquisizioni registrate nelle numerose pubblicazioni pluridisciplinari, costituiscono un prezioso quanto unico *corpus* documentario alla data. Letto e confrontato con l’odierna realtà dei luoghi, sarebbe possibile rintracciare quel legame tra la più recente Analisi Multidimensionale, il pensiero di Antonio Genovesi e le acquisizioni scientifiche di Luca Pacioli.

## Note

<sup>1</sup> I fondamenti teorici dell’Analisi Multidimensionale, esperibile attraverso l’Analisi Multicriteri@ e la Carta Uni.Te.Mi.Ca, sono stati tracciati in CARMINE GAMBARDELLA, *Ecogeometria in Venafro: identità e trasparenze*, ESI, Napoli 2001; C. GAMBARDELLA, *Le vie dei mulini: territorio e impresa*, ESI, Napoli 2003. La ricerca che qui si presenta trae spunto dalle indagini elaborate sui luoghi in seno all’equipe di ricerca del Dipartimento di Cultura del Progetto coordinata dal prof. Carmine Gambardella.

<sup>2</sup> Nella nutrita bibliografia esistente in materia si legga CIRO ROBOTTI, *Vedutismo e veduta realistica* in GASPARE DE FIORE, *Storia del Disegno*, UTET, Torino 1997, pp.127-130

<sup>3</sup> Giovan Battista Pacichelli dedicò al Molise un capitolo de *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703; parte III: *Del Sannio o Contado di Molise*, pp. 79-91.

- <sup>4</sup> Sull'argomento è di notevole interesse il volume *Atti del 3° Convegno Viaggiatori europei negli Abruzzi e Molise nel XVIII e XIX secolo*, Teramo - Giulianova, 19-20 settembre 1974, Centro di Ricerche storiche "Abruzzo Tramano", Teramo 1975; in particolare il saggio di RENATO LALLI, *Viaggiatori stranieri nel Molise*, pp. 273-287.
- <sup>5</sup> L'Opera in due tomi fu pubblicata per i tipi della Società letteraria e tipografica; tra le diverse ristampe si segnalano quella di Forni Editore, Bologna 1973 e quella a cura di Francesco Barra, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni 1993. Il secondo capitolo del Testo è dedicato alla *Corografia del Molise*: un catalogo onomastico delle città molisane, prossimo a quelli già editi nei dizionari geografici del tempo; n. 10 Campobasso (pp. 31-44), n. 40 Isernia (pp. 55-70), n. 95 Sepino (pp. 91-93). In Sepino, l'Autore registra gli avanzi classici del Tempio di Giove e del Teatro. Su Giuseppe Maria Galanti (Santacroce di Morcone 1743 - Napoli 1806) si legga la nutrita nota biografica di A. Pizzaleo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 338-343.
- <sup>6</sup> In allegato al volume – edito a Napoli nel 1788 “presso Antonio Settembre”, consultato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria – è possibile apprezzare una singolare *Carta topografica*. un abaco delle città molisane – suddivise per *luoghi occidentali, meridionali e settentrionali* – nel quale sono registrate le corrispettive coordinate geografiche espresse in latitudine e longitudine. Nell'indice del volume sono altresì elencate quattordici tavole tematiche a carattere tecnico-amministrativo non più allegate alla pubblicazione.
- <sup>7</sup> Il successo del Saggio monografico sulla sua terra natale, valse a G. M. Galanti l'incarico da parte della corte borbonica della redazione di un lavoro analogo su tutto il Regno delle Due Sicilie, pubblicato a Napoli in quattro tomi tra il 1789 ed il 1798.
- <sup>8</sup> Antonio Genovesi (Castiglione 1712 - Napoli 1769) nella *Logica per gli giovanetti* (libro V, par. XXIX, Napoli 1769) osservava: «Non sappiamo la geografia di un piccolo stato: non abbiamo una Meridiana, una Carta, una Misura. Tutta la storia fisica del Paese ci è ignota.»
- <sup>9</sup> In tutto il Regno meridionale, alla metà dell'Ottocento, il nome di Filippo Cirelli (Campoli Appennino, Frosinone 1796 - Napoli 1867) era legato a tre pubblicazioni di grande fama, consenso e qualità scientifico-documentaria: *Il Poliorama Pittresco* (edito dal 1836 al 1850, prima serie; e dal 1852 al 1860, seconda serie), *Il Lucifero*, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...] editi, in parte, negli stabilimenti tipo-litografici che nel 1826 aveva fondato con il pittore Salvatore Fergola. Cirelli non fu solo editore e divulgatore scientifico, nel 1827 ebbe la cattedra di Disegno nel Reale Istituto di Belle Arti di Napoli; negli stessi anni iniziò una serie di esperimenti tipografici che lo portarono all'invenzione della Galvanotipia o Elettrotipia: procedimento di riproduzione tipografica, ottimale per le grandi tirature. Dal profilo biografico del

Nostro si evince una grande passione per il Disegno, in tutte le sue declinazioni, quale mezzo di comunicazione iconico congeniale alla divulgazione tecnico-scientifica di radice genovesiana. Eugenio Maria Beranger, *Filippo Cirelli, da Campoli Appennino. Editore, divulgatore e litografo ottocentesco*, estratto da «Lunario Romano 1988»: *Eruditi e letterati del Lazio*, Flli Palombi Editori, s.l.; l'articolo è ricco di riferimenti biografici sull'Autore.

<sup>10</sup> Cfr. *Prefazione* al *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...], *Monografia Generale*, vol. I, fasc. 6, Napoli 1853, pp. VI. La *Prefazione*, insieme al *Piano dell'Opera* riportato nelle pagine immediatamente precedenti, costituisce la fondamentale fonte per lo studio dell'Edizione in esame. In essa l'Editore dà conto del carattere, del metodo, della struttura dell'Opera rimasta incompiuta a causa dei mutati assetti politici del Regno.

<sup>11</sup> La Lettera dedicatoria viene riportata, senza indicazione di pagina, prima della *Prefazione*.

<sup>12</sup> Cfr. *Piano dell'Opera - Modo di pubblicazione - Condizioni associative* riportato al secondo foglio della citata *Monografia Generale* (Napoli 1853).

<sup>13</sup> Della corrispondenza tra Autori e Curatore si ha notizia in varie note a piè di pagina dei Saggi. In relazione al tema in esame si segnala la nota di ringraziamento a Celestino Mucci, autore delle monografie su Cercepiccola, Sangiuliano e Sepino. Cfr. *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...], *Molise*, vol. XIV, fasc. 2, Napoli 1859, p. 12.

<sup>14</sup> La pregnante modernità dell'Opera e l'attenzione posta dal Curatore alle coeve manifestazioni politico-culturali sono altresì riscontrabili nell'enfasi data al ruolo dei campisanti, istituiti pochi decenni prima. Alle pagine VIII e XI della *Prefazione*, Cirelli afferma: «Di una peculiare attenzione saran fatti degni quei Campisanti, che per eleganza o per pompa di culto religioso sono oggetti più o meno curati dalla municipale amministrazione, secondo la civiltà o la rozzezza, i pregiudizi o la superstizione degli abitanti.»

<sup>15</sup> Le numerose note a piè di pagina sono siglate con il monogramma F.C. oppure con la firma estesa o più semplicemente con la leggenda "L'Editore".

<sup>16</sup> Nella *Prefazione* (p. VIII), Cirelli dichiara l'intenzione di completare l'Opera con una serie di *Indici* atti a semplificare la ricerca delle località, dei Comuni, dei Circondari pubblicati in maniera discontinua e non alfabetica; questa scelta editoriale era necessaria vista la «contingenza di non aver pronte le notizie di una località, la qual cosa cagionerebbe alla pubblicazione un ritardo incompatibile colla periodicità con cui la promettiamo».

<sup>17</sup> Lo studio sulle sessanta litografie è stato svolto a seguito della consultazione dei cataloghi della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Società Napoletana di Storia Patria e della Biblioteca del Museo Campano di Capua.

<sup>18</sup> La litografia teatina è esaminata insieme ad altre ottocentesche della stessa città in PASQUALE

TUNZI, *Il paesaggio urbano di Chieti nelle litografie ottocentesche* in CIRO ROBOTTI (a cura di), *Città Castelli Paesaggi euromedi terranei. Storie Rappresentazioni Progetti*, Lecce 2008, pp. 131-136.

- <sup>19</sup> Il foglio (con filigrana nel settore inferiore destro) misura mm 339x221 mentre l'area acquerellata mm 272x143. La filigrana - seppur lacunosa - rimanda con buona probabilità alla cartiera Turkey Mill Kent la cui produzione in riferimento al marchio "J. Whatman" fu utilizzato tra il 1760 e il 1850. A conferma dell'originalità dell'elaborato si segnala il foro ed il piccolo strappo localizzato in alto al centro del foglio; questo segno è da ricondurre al fissaggio del foglio sul cavalletto. Il disegno è stato classificato nel volume di MARIA CAUSA PICONE, *Disegni della Società Napoletana di Storia Patria*, ESI, Napoli 1974, p.4.
- <sup>20</sup> La cronologia ed il disegno sono indicati da MARIA CAUSA PICONE, *Disegni ... cit.*, Napoli 1974, p.24.
- <sup>21</sup> Una breve nota biografica con molti riferimenti bibliografici è in MARIA CAUSA PICONE, *Disegni ... cit.*, Napoli 1974, p.147.
- <sup>22</sup> Per una dettagliata nota biografica si legga VLADIMIRO VALERIO, *Società Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, pp. 564-565.
- <sup>23</sup> *Prefazione*, p. VI.
- <sup>24</sup> Il Contado del Molise, che dalla metà del secolo XVI era annesso alla Capitanata, venne dichiarato provincia autonoma con legge speciale dal 27 settembre 1806, la quale stabiliva altresì che Campobasso sarebbe stata sede dell'Intendente. Cfr. GIAMBATTISTA MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1915, vol. II, pp. 9-12.
- <sup>25</sup> Gli esemplari visionati sono conservati presso le Biblioteche della Società Napoletana di Storia Patria di Napoli e del Museo Campano di Capua. Il volume in oggetto è stato peraltro ristampato in forma anastatica: MAURO GIOIELLI, *Molise preunitario. Monografie municipali tratte dal Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato da Filippo Cirelli*, Palladino editore, Campobasso 2001.
- <sup>26</sup> Celestino Mucci curò le monografie su Cercepicolica, Sangiuliano e Sepino; Domenico Piombo, Serafino de Giorgio e Giuseppe Mancini scrissero rispettivamente i saggi su Morcone, Sassinoro, Casacalenda. Nei diversi volumi consultati, il saggio su Isernia risulta sempre incompleto e per tanto non è stato possibile riscontrare il nome dell'autore; dall'edizione anastatica (Campobasso 2001) si apprende che il contributo fu redatto da Stefano Jadopi.
- <sup>27</sup> *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato [...]*, *Molise*, vol. XIV, fasc 2, Napoli 1859, p. 63. Riferimenti più dettagliati in GABRIELE PEPE, *Ragguaglio storico-fisico del tremuoto accaduto nel regno di Napoli la sera de' 26 luglio 1805*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli 1806 e in E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO, S. PORFIDO, *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio*

1805, in “Memorie della Società Geologica Italiana”, 37 (1987), pp. 171-191.

<sup>28</sup> Il foglio misura mm 314x225, la cornice è mm 259x165.

<sup>29</sup> *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* [...], *Molise*, vol. XIV, fasc 2, Napoli 1859, p.54.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Il foglio misura mm 320x236, la cornice è mm 260x169.

<sup>32</sup> Il foglio misura mm 322x230, la cornice è mm 270x177.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 63. La fontana e l'obelisco furono probabilmente distrutti nel bombardamento del 1943.

<sup>34</sup> *La cattedrale d'Isernia nella storia e nell'arte: in occasione della riapertura al culto dopo i restauri*, snt, Isernia 1968.

<sup>35</sup> LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797; AMATO AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano 1866 ss; rispettivamente s.v. Campobasso e Pontelandolfo nonché Sepino, Isernia

<sup>36</sup> Il foglio misura mm 315x225, la cornice è mm 262x162.

<sup>37</sup> La struttura urbana di Campobasso è analizzata – a confronto anche con Aversa – da LUIGI PICCINATO, *Urbanistica medievale* in AA. VV., *L'urbanistica dall'antichità ad oggi*, Sansoni, Firenze 1943, pp. 79-81.

<sup>38</sup> Un possibile allineamento con il circuito difensivo della città è riscontrabile nel disegno planimetrico proposto da Piccinato nel saggio anzidetto (p. 80).

<sup>39</sup> Il foglio misura mm 316x232, la cornice è mm 260x167.

<sup>40</sup> Pontelandolfo - annesso al Molise con R.D. 5 maggio 1811 - fu poi ceduto alla Provincia di Benevento di R.D. 17 febbraio 1861. Cfr. GIOVANBATTISTA MASCIOTTA, *Il Molise ... op. cit.*, vol. II, pp. 9-12.